

Sped. in a.p. - 70% - filiale di Savona €5,00 - Mensile n° 370 - GIUGNO 2011

ANSA D Rock Social BUT THE SOCIAL

EDDIE
VEDDER

PETER
WOLF

FEN
RETINA.IT
ALGEBRA
HAUSCHKA

FABIO TREVES
VAN DER GRAAF GENERATOR

Important Records
Metal Blade Records
Roadbarn Festival Olanda

ISSN 1129-0803



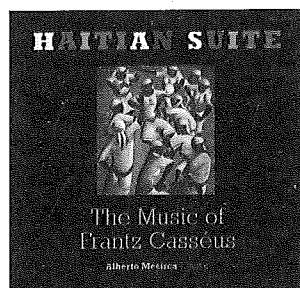
9 771129 080006

ABOUT GROUP Start And Complete

Domino

Raffaele Zappalà 7/10

Dietro l'insegna About Group operano Alexis Taylor (Hot Chip), Charles Hayward (This Heat), John Coxon (Spring Heel Jack, Spiritualized) e Pat Thomas: assai più strutturato rispetto all'album di debutto del 2009 anche se registrato in un solo giorno, "Start And Complete" è avvolto da un ricercato tessuto strumentale che cerca ascendenti nobili fra il jazz-rock alieno dei Soft Machine ("Lay Me Down"), i paesaggi elettro-bucolici di Eno, il folk astrale di papà Buckley, le briglie sciolte del krautrock, persino il guru Terry Riley rievocato con una torrenziale cover della sua "You're No Good". Peccato che dopo l'ascolto mi sia rimasta addosso una persistente sensazione di freddezza. Tu chiamale, se vuoi, emozioni.



ALBERTO MESIRCA Haitian Suite – The Music of Frantz Casséus

Basta

Giancarlo Susanna 8/10

Meno noto di altri compositori che hanno preso ispirazione dalla tradizione popolare, Frantz Casséus meriterebbe senz'altro un'attenzione maggiore. È con l'intento di farlo conoscere meglio che Marc Ribot, già allievo del musicista haitiano, ha affidato al giovane chitarrista classico Alberto Mesirca la realizzazione di un album che comprendesse, oltre alla già conosciuta e apprezzata "Haitian Suite", una serie di inediti fortunatamente ritrovati a parecchi anni dalla scomparsa del maestro. La decisione di Ribot poggia su delle solide basi: Mesirca ha una tecnica ineccepibile, unita a una sensibilità e a una delicatezza straordinarie. In un momento critico della

nostra cultura dischi come questo ci permettono ancora di sperare.

ALEXANDER TUCKER Dorwytych

Thrill Jockey

Matteo Chamey 8/10

Un disco intimo, rannicchiato in posizione fetale nell'angolo di una stanza lontana mille miglia dalla nostra immaginazione. Alexander sembra raccontare la sua vita col distacco di un calcolatore di paese, cervello fino e magnanimità d'altri tempi. Eppure gli archi donano un tocco di classe ed eleganza ad una serie di brani grezzi, riempiti da goloserie melodiche e saliscendi vocali degni di un basso umano. Folk dalla chitarra pizzicata, qua e là accompagnato da una batteria quasi timida, in mezzo ad un oceano di tiepida passione. In "Gods Creature" la voce riempie lo scenario di brividi disegnati sulla sabbia paludosa, piacevoli concretezze tra radici di instabilità. Tutto il resto è una ruota quasi perfetta calamitata dal nocciolo caldo di questa energia sottile.

ALINA ORLOVA

Mutabor

Fargo/Naive

Matteo Chamey 7/10

Alina è una perla smarrita nel fondale marino lituano. Fredda ed elegiaca spicca il volo sotto una coltre di anti-vegetazione naturale, coltivando la terra di giunchi paludosi profumati. Stridente per quel suo incedere imperturbabile, quasi alieno, si lascia trascinare dal suo stesso fiato armonico senza perder traccia di sé. Alina spiega che il conflitto tra il mondo esterno e interno è al centro del suo dinamico e acustico modo di esprimersi. I violini colorano il paesaggio spento di barocchismo carnevalesco aggraziato. A tratti una Emilie Autumn anni '40, meno pittoresca e maggiormente lineare. Una Björk molto calda. Sorprendono "Bobby" e "Cudesa", creazioni seminali intime, "Anyway", altro brano dalla delicata immedesimazione sognante.

ADRIANA SPURIA

Il Mio Modo

Di Dirti Le Cose

La Fabbrika

Paolo Dordi 8/10

"Il Mio Modo Di Dirti Le Cose" si ascolta con piacere fin dalle prime note e ci fa scoprire il talento cristallino di Adriana Spuria, giunta all'esordio discografico con un disco coraggioso che non cede ad alcun compromesso stilistico. È chiara una certa attenzione a sonorità pop anglosassoni, con particolare rilievo per una eleganza espressiva che però si tuffa in un (buon) gusto melodico tutto italiano. Dalla leggera sensualità di "Portami Via" ai toni soffici di "Sabato Sera" fino alla toccante "Non Credo", Adriana si mostra all'altezza delle migliori voci in circolazione, anche quando si cimenta con veri miti viventi ("Un Colpo Al Cuore", già di Mina). Un nome da tenere assolutamente d'occhio.



ANDREA GIANESSI

La via della Seta

Reincanto

Simone Bardazzi 8/10

"La via della seta" è un titolo programmatico, una metafora per intendere il sincretismo musicale di Gianessi (abile sperimentatore con i geniali Nihil Project) nella scrittura e nell'arrangiamento delle undici tracce di questo lavoro. Un ponte fra Occidente e Oriente, che sembra affondare le proprie radici in certe opere di Battiato (la traccia di apertura "Prima delle Sabbie", sembra quasi un omaggio), Camisasca, Sorrenti ed Aktuala. Un viaggio illuminato da suoni di bouzouki, tabla, violino, flauto traverso, cajon e darbouka, che tuttavia si tiene bene alla larga da facili nostalgie e bastoncini d'incenso. Difficile usare per Gianessi il termine cantautore, se non nell'accezione più alta.

ARCTIC MONKEYS

Suck It And See

Domino

Gianluca Servetti 5/10

Le mie perplessità le avevo già manifestate ai tempi di "Humbug". Esattamente come allora, anche in "Suck It And See" gli Arctic rivendicano la propria maturità artistica a discapito di freschezza e spontaneità compositiva. Capita così che

i nuovi brani suonino come un bignami della storia del rock inglese, quasi soffocati da una impellente urgenza di mostrare muscoli – ahimè – un po' troppo gonfiati dal nandrolone. Prendiamo ad esempio "Brick by Brick", il singolo di apertura: un pastiche che vorrebbe ispirarsi agli Who, ma non riesce nel compito, accartocciandosi su se stesso. Nemmeno gli ormai tradizionali sali-scendi vocali di Alex Turner, riescono a risollevare le sorti di brani oggettivamente piatti e privi di mordente. L'unico sussulto arriva dalla traccia omonima, a tutti gli effetti una b-side degli Stone Roses: stesso andamento groovy, stessa chitarra riverberata, stessa sovrapposizione tra riff e voce. Un tuffo nel passato che piacerà a chi ha amato "She Bangs the Drums". Ma in definitiva dei Monkeys cosa resta? Una perdita di identità preoccupante, per una formazione che pare sempre più implodere nel citazionismo, limitandosi a riproporre più che a reinventare. Paiono davvero lontani i tempi di "Whatever People Say I Am, That's What I'm Not". Album che, anche questa volta, in molti finiranno per rimpiangere al termine dell'ascolto.